

BULLI, LOLITE E CUBISTE

Storie di bimbi Peter Pan al contrario

Colpa del “pensiero debole”, come sostiene la filosofia contemporanea; del relativismo, come suggerisce Papa Benedetto XVI? Chi ha creato una generazione di “bimbi” in trappola? “Bimbi”, perché a 9, 10, 12 anni si è pressoché bimbi, anche se ti chiamano “Principessa” e fai la cubista. Bimbi che vivono in “branco”, rubano, si ubriacano, si drogano, fanno sesso nei bagni delle discoteche, talvolta anche a pagamento. Bimbi che “sballano”. Per chi è cresciuto leggendo le “spericolate” avventure delle Piccole donne della Alcott il balzo è notevole. Queste sono storie di bimbi ostili, aggressivi, cinici, esibizionisti, viziosi e viziati, chiusi nei confronti del cosiddetto mondo “normale”, che ai loro occhi appare statico e privo di attrattive. Il mondo degli adulti-genitori, figure sbiadite, oberate dal lavoro e da molteplici ossessioni, in breve infelici. Sono storie di noia, di disagio, di confusione, di inquietudine, di una desertificazione dei sentimenti, in cui i valori e modelli di riferimento appaiono fraintesi ed errati. Storie sconvolgenti, borderline.

I protagonisti sono preadolescenti che trasfigurano la realtà quotidiana per vivere una doppia vita, una vita più seducente, una metamorfosi che si compie il sabato pomeriggio quando, indisturbati, si defilano da casa per recarsi nella discoteca pomeridiana, gestita da adolescenti. Per apparire più grandi le ragazzine si truccano il viso vistosamente, si spogliano degli abiti da *tenagers* e indossano, su corpi acerbi e ossuti, quella versione disco: tacchi vertiginosi, minigonne inguinali, reggiseno di velo, perizomi. Così diventano “principesse” che si esibiscono sul cubo ostentando disinvoltura. I ragazzini le guardano, le filmano e le fotografano con i cellulari. L'identità collettiva soffoca quella individuale, chi non si allinea alle leggi del “branco” appare “fuori”, “fallito”, perché solo il branco possiede il segreto del vivere.

Si indossa un'altra identità, si trasmuta in bulli, cubiste, lolite. Per ballare e sballare. Poi ci si ricambia d'abito, si rientra a casa, l'indomani si andrà a scuola. Ma anche a casa si continua a vivere in un mondo fatuo e in autentico, in un tempo scandito dai programmi televisivi mediocri e dall'utilizzo improprio di Internet. Si comunica con un gergo da cellulare, che tradisce atavici pregiudizi razzisti verso extracomunitari, giudizi antisemiti, nazifascisti e misogini; con conversazioni che riferiscono riti satanici e rivelano un'attrazione per il male, anche fisico da compiere verso se stessi. Difficile presagire al futuro di questa generazione di Peter Pan al contrario, al momento si può solo fotografare questa sconcertante realtà e meditare su una loro considerazione: “I grandi ti vedono senza guardarti, ti sentono senza ascoltarti, ti parlano senza sapere mai le cose”.